

Il Mosaico

INVERNO 2003-2004

NUMERO 23-24

Insieme un'altra città è possibile

Quasi due anni fa abbiamo iniziato a incontrarci in pochi e molto diversi, senza sapere bene che cosa si sarebbe potuto dire e fare insieme, ma concordati nel ritenere che Bologna potesse e dovesse essere una città migliore di quanto si poteva constatare dal suo lento ma progressivo degrado. Eravamo e siamo convinti che toccasse ai cittadini e alle forme organizzate in associazioni, gruppi e movimenti dare un contributo nuovo e forte per arrivare a costruire una proposta concreta e alternativa di città, ma prima ancora individuare un percorso condiviso per definire questa stessa proposta. Secondo noi infatti "un'altra città è possibile", e la si può realizzare tutti insieme e insieme ai partiti il cui ruolo non va sminuito o contrastato, ma va inserito in un contesto di partecipazione e rispetto reciproco. La condizione necessaria, anche se non sufficiente, perché ciò avvenga era, e tuttora è, che le diversità di idee e storia non siano elemento di scontro, ma anzi siano strumento di confronto e arricchimento reciproco, naturalmente nei limiti della loro compatibilità.

In questo numero:

VERSUS MAB: almeno tre ottime ragioni per opporsi alla costruzione del metrò come progettato dalla giunta Guazzaloca.

DOSSIER INFLAZIONE: Come viene costituito il paniere dei prezzi? Che cosa sono il NIC, il FOI e l'IPCA? Cerchiamo di orientarci nella giungla dell'indice dei prezzi al consumo e inoltre... occhio agli affitti (indagine SUNIA).

DIRITTO D'ASILO: clandestini, rifugiati, sfollati. Come sono accolti e trattati nel nostro paese? Vi presentiamo una denuncia e un approfondimento soprattutto a proposito della Legge Bossi-Fini.

... e inoltre: I bambini e la guerra, l'esperienza dei volontari della scuola l'italiano del Centro Poggeschi, il faticoso cammino di Malta verso l'Unione Europea, verso Bologna 2004, un primo bilancio insieme a proposte e sollecitazioni.

Il gruppo formato da 11 fra associazioni e movimenti (vedi riquadro) rappresenta già di per sé un notevole risultato, ha definito insieme ai partiti il percorso che sta portando la coalizione del centrosinistra verso le elezioni del 2004. Ovviamente non è tempo di bilanci, siamo infatti appena all'inizio di una campagna elettorale lunga e complessa. Tuttavia si possono ugualmente fare alcune considerazioni che meritano un momento di riflessione, a partire dalle Assemblee di quartiere fortemente volute come uno dei momenti qualificanti del percorso.

I numeri... e non solo

Alle 9 assemblee di quartiere hanno partecipato circa 5.000 persone e oltre 3.000 di queste hanno votato per eleggere i 166 delegati per l'assemblea cittadina prevista per gennaio. Oltre alle 11 associazioni e movimenti promotori, altre 61 aggregazioni hanno risposto al bando di adesione e hanno deciso di inviare i propri delegati all'assemblea. Non si tratta certo di numeri da stadio e non sono mancate le facili ironie di chi dice che in fondo tutte queste persone sono molto meno dello "zoccolo duro" e che non ci vede nessuna novità e segnale particolarmente positivo. Ma le cose stanno diversamente. Solo chi non ha partecipato potrebbe trarre una conclusione così riduttiva. Chi c'era ha visto infatti avanzare una richiesta unanime e impegnativa che non può e non deve andare delusa o dispersa. È emersa in modo prorompente e a volte addirittura sorprendente la voglia di partecipare e contare, "senza se e senza ma".

Nessuno vuole semplicemente tornare al passato. Rappresentanti di comitati, associazioni, parrocchie, circoli, sezioni, condomini, singoli cittadini, tutti chiedono di essere ascoltati, di potere fare proposte, di potersi esprimere sui programmi, sulle priorità, sulle verifiche dei risultati. (segue a p. 2)

Le 11 sorelle

ACLI
Agire Politicamente
Amici di Libera
ARCI
ARS
Consulta cittadini delle Lame
Gruppo 2 febbraio
Il Mosaico
La Sveglia - 6:30
Nuova Giustizia Libertà
Porta Sfera

Anna Alberigo





(segue dalla prima)

La forza del coinvolgimento, la debolezza del rito

Se quanto detto sopra è vero, e sfidiamo chiunque a provare il contrario, non si deve cedere alla tentazione di procedere verso gli appuntamenti elettorali come se niente fosse accaduto. Ci sono alcune condizioni che secondo noi debbono essere assolutamente garantite:

1. La partecipazione attivata che ha contribuito a ridare entusiasmo a chi già era convinto e convincere chi era dubbioso, coinvolgendolo nell'impegno, non può andare delusa. Se così fosse il lavoro fatto e le dichiarazioni di novità e apertura si trasformerebbero in un boomerang pericolosissimo. Chiediamo che - e ci adopereremo affinché - gli incontri pubblici e le occasioni di partecipazione dei delegati non siano in realtà dei semplici riti. Queste persone, siano esse rappresentanti delle associazioni e dei movimenti che hanno aderito o cittadini singoli in rappresentanza di comitati, gruppi, aree culturali o a titolo puramente personale, debbono svolgere un ruolo vero e avere la possibilità di proporre idee, analizzare e valutare i programmi.

2. Un impegno prioritario per tutti deve essere quello di allargare in tutte le direzioni - tenendo conto di tutte le sensibilità e argomentazioni - l'apertura al dialogo e al coinvolgimento per fare sentire tutti importanti e utili alla definizione di un progetto comune perché "un'altra città è possibile".

3. È vitale che le varie componenti presenti all'Assemblea non si percepiscano l'un l'altra in antagonismo. È naturale che ci possano essere dei momenti di confronto anche duro, ma le differenze vanno verificate sui programmi e composte con un compromesso alto e responsabile. Ci sono temi e problemi su cui è oggettivamente difficile trovare una buona conver-

genza, ma è possibile prendere impegni chiari, duraturi e verificabili nel tempo.

4. Proprio perché il percorso intrapreso è innovativo e responsabile, il compito dell'assemblea cittadina che si sta costruendo non può esaurirsi con le elezioni. Questo organo non ha niente di istituzionale e non deve e non vuole in alcun modo sovrapporsi o contrapporsi alle sedi istituzionali di dibattito e confronto. Ha tuttavia per sua natura, se sarà in grado di essere quello che si vuole che sia, un'autorevolezza sua propria che gli consente di essere convocato periodicamente per svolgere un ruolo analogo a quello degli stati generali in cui tutti insieme si discute e si verifica l'andamento del progetto comune. Questa condizione è qualificante ed essenziale e su questo deve esserci un impegno preciso del candidato sindaco.

5. È fortemente auspicabile che i componenti dell'assemblea generale si articolino anche su base dei quartieri. Si potrebbero costituire quindi 9 raggruppamenti permanenti che svolgano a livello decentrato un lavoro capillare sul territorio, anche articolandosi in gruppi tematici, magari in collegamento trasversale fra quartieri.

6. Poiché Bologna non è una "città isolata da mura", ma centro in un vasto contesto metropolitano, non può essere tralasciato un collegamento forte e continuo con tutte le realtà metropolitane e anche regionali. Si deve quindi rapidamente studiare un modo per estendere in modo semplice, ma efficace, questa impostazione all'intera area vasta.

7. Non si può dimenticare che la stragrande maggioranza di coloro che si sono attivati in questa iniziativa e che partecipano lo fa con grandissima disponibilità e gratuità: l'offerta gratuita di tempo, idee, speranze non può essere delusa.

Volare alto si può.

Anna Alberigo

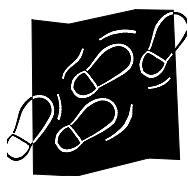
La sveglia - 6:30

Il rapporto fra forze politiche e società civile è da tempo oggetto di dibattito all'interno del centro sinistra. Abbiamo chiesto a uno dei promotori de "La Sveglia - 6:30" un contributo a proposito del percorso comune fra partiti, associazioni e movimenti iniziato a Bologna da quasi un anno in vista delle prossime amministrative, cui la candidatura di Sergio Cofferati a sindaco ha impresso una svolta significativa.

«P» come partecipazione, partiti, patto

Quelle che seguono sono riflessioni su alcuni aspetti particolari dell'esperienza politica bolognese, nella sinistra, negli ultimi mesi, senza nessuna ambizione di totalità o di organicità.

Cittadini singoli e associazioni, a partire dal gennaio 2002, di fronte a quello che a loro appariva uno spaesamento dei partiti della sinistra, hanno posto con forza il problema di partecipare alla scelta di candidature e programmi. Con molta fatica, con lentezze e indecisioni, ma con il con-



tributo di idee sia dei partiti che dei movimenti, si è delineato un progetto, una via per giungere alla scelta di candidati e programmi che riconosceva spazio ai cittadini, su base di quartiere, ai movimenti e, in posizione maggioritaria, ai partiti.

La candidatura di Sergio Cofferati ha interferito su questo progetto in due maniere contrapposte, privandolo da un lato della sua ragion d'essere principale, fornendo dall'altro l'occasione al candidato, attraverso le assemblee di quartiere, di fare un

approfondito giro conoscitivo della città. Un evento che ad alcuni, sul piano simbolico, ha ricordato il viaggio in pullman di Prodi. La Cirenaica di Guccini, da cui è partito Cofferati, ha evocato, più per il nome che per la sua effettiva ubicazione, l'estremità di Tricase, da cui partì Prodi.

E la fine? Alla Bolognina, una delle "case paterne e materne" della sinistra: in questo caso il riferimento è a un altro viaggio, più lontano nel tempo, quello di Ulisse.

Questo processo, modellatosi per via, un po' per caso, un po' con-





formandosi all'evoluzione delle circostanze, può essere ed è stato da varie parti criticato. Proprio per il suo pragmatismo è modello non esportabile in sé (ma la ho sensazione che ogni soluzione politica debba adeguarsi alle circostanze, più che rifarsi a soluzioni dottrinarie: purtroppo gli ingegneri della politica non hanno un Manuale del Colombo).

La critica principale, o meglio l'accusa mossa ad associazioni e movimenti è quella di essersi posti al servizio dei partiti. Credo si debba distinguere fra servitore e gregario: tutti e due fanno qualcosa per degli altri, il servitore rinuncia alla propria libertà per un proprio vantaggio. Il gregario per far vincere il suo capitano e quindi la squadra. Cioè il gregario corre anche per sé stesso. Il confine fra le due figure è talvolta labile e mal definito (ad esempio il gregario, in francese, si chiama domestique).

L'accettazione di incarichi politici offerti dal sistema dei partiti non implica, da sola, il passaggio del confine. La non accettazione, peraltro, dimostra, inequivocabilmente, che il confine non è superato.

Il comportamento spesso cauto e dilatorio dei partiti ha in più momenti messo a disagio i movimenti. Per il sistema dei partiti l'accettazione del ruolo dei movimenti implica certamente un cambiamento del modo di lavorare, probabilmente implica una modalità di lavoro non solo diversa, ma più faticosa, potenzialmente implica anche una riduzione, a favore di membri della società civile, di posti lavoro. C'è da stupirsi o scandalizzarsi se il ceto politico, al pari di qualsiasi gruppo organizzato di lavoratori, fa resistenza?

Se non vogliamo stupirci o scandalizzarci, possiamo almeno criticare questo atteggiamento, chiedendo al ceto politico una lungimiranza, una consapevolezza degli interessi generali, che non chiederemmo ad altri lavoratori?

Sarei molto cauto anche nel criticare, e spiego subito perché: un tempo si riteneva che i membri dei partiti costituissero una élite, fossero i migliori nella società: ciò li autorizzava ad atteggiamenti pedagogici - nei confronti degli altri cittadini - che spesso erano l'anticamera dell'autoritarismo. Insomma ben venga una classe politica fatta di persone come tutti gli altri.

Su quale base può nascere l'incontro fra partiti e movimenti: su una specie di patto. I cittadini chiedono un cambiamento, offrendo in

cambio non solo i propri voti ma una vera e propria mobilitazione politica, prima delle votazioni, al momento del voto e, se ancora richiesti, dopo.

Può funzionare questo patto? Forse sì. Il successo delle assemblee di quartiere a Bologna fa pensare di sì.

Più dei numeri conta la qualità di tanti episodi: la madre che, con un bambino insonnolito al collo, protesta perché deve lasciare l'assemblea prima dell'inizio delle votazioni; l'incontro, nelle assemblee, fra tante persone che non si rivedevano da anni, la donna che risiede in un comune della cintura, che si ripromette di trasferire in città la propria residenza, per votare per quella "bar-

ba grigia" che ha sentito parlare (difficilmente da lontano avrà visto più che una barba grigia).

Gli organizzatori temevano che il sistema elettorale si rivelasse troppo complicato: quasi tutti invece hanno votato con la stessa disinvoltura con cui avrebbero mangiato un piatto di pasta, anzi di tagliatelle: la politica, negli ultimi anni, ha trascurato la democrazia nei quartieri, ma il gusto della partecipazione si è dimostrato un seme nel terreno, pronto a ricrescere, rapidamente, non appena si ripresenta una primavera della politica.

Federico Enriques

La voce dei più giovani

Iniziamo con il contributo di Elisa, figlia di Andrea ed Elena De Pasquale, una rubrica che intende dare spazio a ragazzini e adolescenti. Siamo convinti che la lettura dei loro punti di vista e delle loro esperienze possa aiutarci a ragionare e a comprendere meglio il mondo che ci circonda.



Il dopoguerra di Samir

L'incontro estivo con un bambino ferito diventa chiave di lettura su cos'è una guerra nel concreto.

La recente guerra in Iraq mi ha fatto riflettere molto, ma fin da subito mi ha fatto pensare a Samir, un bambino palestinese adottato da una famiglia di Bologna, che avevo conosciuto al mare l'estate precedente.

Samir, 9 anni, è un bambino che parla, ascolta, ride, ma non può camminare: infatti non ha più le gambe dalle ginocchia in giù, un braccio gli termina al gomito, mentre all'altro mancano alcune dita. Anche il volto è ricoperto di cicatrici.

Queste numerose ferite gli sono state procurate da una bomba, quando era ancora neonato.

Lui e i suoi genitori erano andati ad una festa in un palazzo, e all'improvviso l'edificio è stato colpito in pieno da una bomba. La madre di Samir è morta, il padre invece no, perché si trovava all'angolo opposto al punto dell'esplosione, ma ha sofferto nel doversi separare da Samir, che aveva bisogno di molte cure mediche, e che il padre non riusciva a mantenere. Così questo bambino è arrivato in Italia.

Ancora oggi Samir è seguito da molti medici, ha bisogno di tante cure, ma soprattutto di un affetto

smisurato, enorme, per donargli quella tranquillità che non ha avuto fin dalla nascita, nel suo paese.

Sono solo una ragazzina, e per di più mi intendo poco di queste cose, però ho capito subito, nel caso di Samir, quanta sofferenza portava quel bambino, prova di quanto dolore infligga la guerra, di quanti orribili ricordi stampi nelle menti di chi l'ha vissuta.

Certo Samir non ricorderà la bomba che l'ha ridotto così. Però saprà certo che quel dolore che ancora oggi lo accompagna è stato causato dal duro conflitto, ancora oggi in atto, tra israeliani e palestinesi.

Vorrei che questo bambino facesse riflettere molto. Lui continua a pagare le conseguenze di una guerra che, anche quando finirà, non potrà mai più ridonare a lui le gambe e un braccio, o la vita di sua madre. E anche tutti i soldi che si possono raccogliere per ricostruire le macerie di una guerra non potranno mai restituire a Samir, e i tanti bambini come lui, le cose che la guerra ha loro tolte per sempre.

Elisa De Pasquale (10 anni)





Mini metro' o vero tram?

Un buon sistema di trasporto pubblico urbano è nell'interesse di tutti, anche di chi non lo usa.

La dimostrazione, se ve ne fosse bisogno, si ha nei giorni di sciopero quando tutti usano mezzi privati e il traffico diventa ancora più congestionato del solito.

Detto questo, rimane aperto il quesito: quale tipo di trasporto collettivo? Oggi la tecnologia, oltre al tradizionale bus (possibilmente che inquinano poco o nulla) offre diverse soluzioni: metrò pesanti e leggere, tram - ormai molto diversi da quelli sferraglianti di un tempo -, mezzi su gomma con sistemi di guida elettronici. Ce ne parla Rudy Lewanski impegnato da molti anni nelle problematiche dell'ambiente e promotore del Laboratorio Bologna pulita

A Bologna l'attuale giunta ha cassato il progetto di una linea di tram S. Lazzaro-Borgo Panigale, con una diramazione verso Corticella (dove risiede una popolazione di 50.000 abitanti), optando invece per un "tram su gomma" (un filobus più sofisticato nel sistema di guida, ma che porta gli stessi passeggeri di un bus di 18 metri; fra l'altro il sistema non deve essere molto efficiente se la città di Rouen ha recentemente deciso di cancellare l'ordine di 55 mezzi di questo tipo) sul tracciato della Via Emilia (S. Lazzaro-Panigale). Sulla direttrice Nord-Sud (che presenta livelli di domanda di trasporto molto più bassi rispetto alla direttrice Est-Ovest della via Emilia) invece pensa di realizzare una mini (per la brevità del tracciato e per il basso numero di passeggeri trasportabili: stipando 6 passeggeri in 1 m² porta al massimo 160 passeggeri) metropolitana che prevede due linee interamente in galleria: la Linea 1 (Michelino-Stazione Centrale-Staveco) di 6 km, e la Linea 2 (Stazione-Aeroporto) di altri 6 km, che corre essenzialmente sotto i terreni non ancora urbanizzati del Lazzaretto. Il costo complessivo previsto è di 752 milioni di euro.

Almeno tre buoni motivi per dire NO

Il progetto solleva non poche perplessità; per ragioni di spazio mi limito ad indicarne tre.

Primo: il tracciato previsto collega punti di attrazione di mobilità (aeroporto, stazione, fiera), ma, in base ai dati disponibili, avremmo un sistema che interessa fondamentalmente neppure il 2% degli spostamenti giornalieri gravitanti sulla città. La MAB invece

non serve le radiali lungo cui si trovano le aree residenziali e che generano gran parte della domanda quotidiana di mobilità. Inoltre, rispetto a sistemi di trasporto di superficie in sede propria, il metrò consentirebbe risparmi di tempo risibili se si considerano tutti i tempi di accesso per arrivare oltre 20 metri sotto terra. Invece di soddisfare la domanda di mobilità esistente, la si indirizza artificialmente in grandi parcheggi scambiatori,

per raggiungere i quali si incentiva l'uso dell'auto, caso unico al mondo di sistema di trasporto collettivo che fa aumentare l'uso del mezzo individuale. I tre grandi parcheggi scambiatori (Michelino, Reno o Staveco) rischiano di creare ulteriori problemi di congestione e inquinamento, piuttosto che risolverli. Entrare o uscire da Michelino - un mostro da 7.500 posti che non ha eguali in Europa - potrà richiedere anche un'ora (basti vedere cosa succede al parcheggio di piazza 8 Agosto nei momenti di punta). Nel caso della Staveco si rischia di intasare ulteriormente i viali di circosollazione già congestionati, unica strada sul lato sud della città. L'ulteriore crescita del traffico sulla tangenziale aumenterà l'inquinamento atmosferico in città - già oggi ben oltre i limiti di legge - poiché i

venti prevalenti sono orientati in direzione Sud (dalla tangenziale verso i colli, per intenderci).

Il secondo aspetto riguarda la sicurezza. La MAB è un sistema a guida automatica, ovvero senza conducenti; in altre parole rischiamo di trovarci da soli sotto terra... oppure in cattiva compagnia. Dati che provengono dal resto dell'Europa parlano di decine di milioni di euro di investimenti aggiuntivi per sistemi di sicurezza e continui incrementi del personale addetto che circola sempre in coppia (neppure i vigili in strada

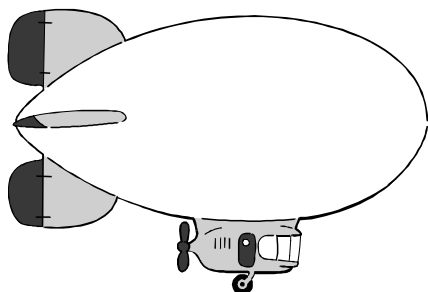
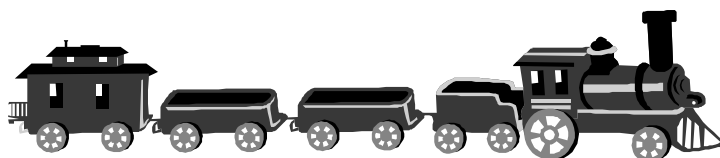




accettano di operare da soli a Bologna!). Dunque, mentre da una parte si elimina il conducente, occorrerà spendere molto per personale (212 unità, di cui circa 80 per la sicurezza, annullando così i risparmi offerti dall'assenza di personale di bordo) e sistemi di vigilanza. Una metropolitana rischia di essere un ulteriore fattore di degrado e micro-criminalità, in una città che fatica a risolvere i problemi di questo tipo che ha già (si pensi al caso di piazza Verdi). Per non parlare dei rischi di incendi e attentati, tutt'altro che remoti come dimostrano le cronache recenti (Mosca, Tokio, Corea).

Il terzo aspetto riguarda i costi. Il Comune avrebbe ottenuto un finanziamento parziale dal governo per la Linea 1 (306 milioni di euro); per la quota restante dovrà usare risorse proprie, fra cui i proventi della vendita dell'"argenteria di famiglia" (Seabohera). Inoltre i costi di gestione e manutenzione graverebbero per decenni sulle casse comunali, rendendo impossibili altre misure per la mobilità. La scelta di due tecnologie diverse per "pseudo-tram su gomma" e metrò farà poi lievitare i costi di gestione e manutenzione, che saranno a carico dei bolognesi (che già pagano tasse locali fra le più alte d'Italia). Il sistema non potrà, per le sue stesse caratteristiche, avere un numero di passeggeri sufficiente a coprire i costi (e se li avesse, li porterebbe via all'ATC, creando problemi finanziari da un'altra parte). Il progetto della giunta prevede 60 milioni di passeggeri all'anno, ma se si considera il panorama europeo delle metropolitane leggere, 60 milioni di passeggeri li ha il VAL di Lilla, che però una lunghezza di 43 km (quasi 4 volte quello di Bologna!) in una città di 1,2 milioni di abitanti, mentre il metrò di Glasgow (2 milioni di abitanti!) con una lunghezza di 10,4 km ha solo 15 milioni di passeggeri/anno: la previsione del progetto appare davvero poco realistica, con gravi conseguenze finanziarie per molti anni a venire.

Vi sono infine diversi seri problemi di ordine ambientale: le vibrazioni durante i lavori di scavo in galleria, l'impatto sulla falda acquifera (inclusi i pozzi del Tirasegno, che ci riforniscono di acqua potabile), i serbatoi di benzina e gasolio interrati nell'area Staveco, il traffico di camion che trasporteranno lo "smarino" risultante dagli scavi (si tratta tra l'altro di materiale inquinato). Forse esistono tecniche e strumenti per affrontare questi problemi, ma sicuramente vanno valutati con grande attenzione. L'ente competente per legge a effettuare la valutazione delle ripercussioni ambientali era la Provincia; ma nel settembre scorso il Comune



(sfruttando una possibilità della cosiddetta "Legge obiettivo") ha ottenuto dal ministero dei Trasporti di spostare la Valutazione d'impatto ambientale (richiesta da norme europee e italiane) dalla competenza della Provincia a quella del governo centrale (Cipe). Il Comune ha quindi allontanato dalla città la valutazione degli effetti ambientali di un'opera che presenta numerosi punti critici da verificare dalla città, rendendo così impossibile per i cittadini essere informati, partecipare alle decisioni e controllarne il rispetto.

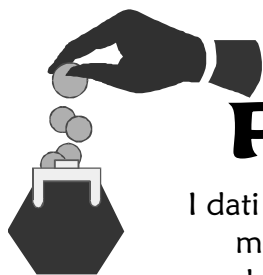
In conclusione questo progetto di metrò non risolve i problemi di mobilità della città, richiederà tempi di realizzazione molto lunghi, peserà sulle tasche di cittadini e imprese, senza peraltro risolvere i gravi problemi di mobilità e di inquinamento della città, anzi aggravando problemi ostici come il degrado e la micro-criminalità. Molti di questi argomenti vengono sollevati anche dalla Provincia e dalla Regione, che ha espresso parere negativo in merito al progetto. La Corte costituzionale ha recentemente dato ragione alla Regione in merito alla Legge obiettivo che finanzia anche il metrò di Bologna: il parere favorevole della Regione è necessario; ma il Comune continua tesata bassa a far finta di nulla...

Tentiamo invece la "cura del ferro"

L'alternativa al guazza... buglio (raramente un termine è stato più appropriato...) di pseudo-tram e mini-metrò sta in una vera "cura del ferro". Con un investimento analogo si potrebbe realizzare una rete (con i costi di 1 km di metrò si fanno almeno 5 km di tram) di trasporto di superficie moderno, silenzioso, affidabile, facilmente accessibile (le fermate sarebbero molto più ravvicinate rispetto al metrò), con una capienza paragonabile a quella del mini-metrò, e che copra le principali radiali dove è ubicata la domanda, senza gravi problemi di sicurezza (anzi: il passaggio del tram in superficie contribuisce a tenere frequentate le strade cittadine), e con costi inferiori di gestione. A questo si aggiunge il Servizio ferroviario metropolitano (8 coppie di binari che convergono sulla stazione centrale, 81 fermate di cui 16 in città), già in corso di realizzazione, e la cintura ferroviaria, che potrebbe con investimenti contenuti essere usata per raggiungere la fiera, le zone universitarie del Lazzaretto e del Caab, il CNR al Navile, e l'aeroporto (con l'aggiunta di un people mover).

Rudy Lewanski





Chi pesa il prezzo? Panieri d'Italia



I dati ufficiali indicano che l'inflazione in Italia è inferiore al 3% annuo, mentre quella percepita un po' da tutti è di molto superiore, pari almeno al 10%. Come si calcola l'inflazione? Qual è quella "vera" per ogni consumatore? è uguale per tutti?

L'inflazione al consumo è un processo di aumento dei prezzi dell'insieme dei beni e dei servizi destinati ai cittadini. Generalmente si misura attraverso la costruzione di un indice dei prezzi al consumo. In Italia, come in altri paesi, il calcolo dell'indice è affidato all'Istituto nazionale di statistica (ISTAT). Un indice dei prezzi al consumo è infatti uno strumento statistico che misura le variazioni nel tempo dei prezzi di un insieme di beni e servizi, chiamato paniere, rappresentativo degli effettivi consumi in un anno di un ipotetico consumatore che, almeno potenzialmente, fa uso dell'intera gamma dei beni e dei servizi.

In particolare, l'ISTAT produce tre diversi indici dei prezzi al consumo: per l'intera collettività nazionale (NIC), per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e l'indice armonizzato europeo (IPCA). I tre indici hanno finalità differenti (vedi RIQUADRO).

NIC e FOI si basano sullo stesso paniere, ma il peso attribuito a ogni bene o servizio è diverso, a seconda dell'importanza che questi rivestono nei consumi della popolazione di riferimento. Per il NIC la popolazione di riferimento è l'intera popolazione italiana, ovvero la

grande famiglia di oltre 57 milioni di persone; per il FOI è l'insieme di famiglie che fanno capo a un operaio o un impiegato.

L'IPCA ha in comune con il NIC la popolazione di riferimento, ma si differenzia dagli altri due indici perché il paniere esclude, sulla base di un accordo comunitario, le lotterie, il lotto, i concorsi pronostici e i servizi relativi alle assicurazioni sulla vita.

Un'ulteriore differenziazione fra i tre indici riguarda il concetto di prezzo considerato: il NIC e il FOI considerano sempre il prezzo pieno di vendita. L'IPCA si riferisce invece al prezzo effettivamente pagato dal consumatore. Ad esempio, nel caso dei medicinali, mentre per gli indici nazionali viene considerato il prezzo pieno del prodotto, per quello europeo il prezzo di riferimento è rappresentato dalla quota effettivamente a carico del consumatore (il ticket). Inoltre, l'IPCA tiene conto anche delle riduzioni temporanee di prezzo (saldi e promozioni).

Com'è fatto il paniere

Il primo livello della classificazione considera 12 capitoli di spesa; il

secondo è quello costituito da 38 categorie e il terzo è formato da 107 gruppi di prodotto.

Nella classificazione nazionale i 107 gruppi di prodotto si suddividono, poi, in 207 voci di prodotto che descrivono in maniera esaustiva l'insieme dei consumi considerati e rappresentano il massimo dettaglio di classi di consumo omogeneo. Le voci di prodotto sono a loro volta rappresentate da un insieme definito e limitato di beni e servizi denominati "posizioni rappresentative", scelti sulla base di una pluralità di fonti e tra le tipologie maggiormente consumate. Nel 2003 tali posizioni rappresentative sono 577, e alcune di esse sono di natura composita, cioè formate da più prodotti (ad esempio per i servizi di telefonia si rilevano diverse tariffe); nel complesso, il paniere include 960 prodotti.

I numeri indici vengono diffusi con un livello di dettaglio che giunge alle 207 voci di prodotto; per gli utenti che ne facciano richiesta sono disponibili gli indici elementari delle 577 posizioni rappresentative nel sito <http://www.istat.it>.

I prezzi dei prodotti componenti il paniere vengono rilevati in 32.000 unità di rilevazione, alle quali si aggiungono approssimativamente 10.500 abitazioni per la rilevazione degli affitti, per un numero medio complessivo di 320.000 quotazioni mensili. La rilevazione dei dati riguardante i prezzi viene svolta in prevalenza dagli Uffici comunali di statistica (UCS) e per la restante parte direttamente dall'ISTAT. La base territoriale da gennaio 2003 è costituita da 20 capoluoghi di regione e 61 capoluoghi di provincia, per un totale di 81 comuni.

Il calcolo degli indici mensili dell'anno corrente viene fatto con riferimento al mese di dicembre dell'anno precedente (base di calcolo) ed essi sono successivamente ricordati al periodo scelto come base di riferimento dell'indice, che è il 1995 per gli indici nazionali NIC e FOI ed il 2001 per l'IPCA, comprensivo delle riduzioni temporanee di prezzo.

*Il **NIC** misura l'inflazione a livello dell'intero sistema economico, in altre parole considera l'Italia come se fosse un'unica grande famiglia di consumatori, all'interno della quale le abitudini di spesa sono ovviamente molto differenziate. Il NIC rappresenta, per gli organi di governo, il parametro di riferimento per la realizzazione delle politiche economiche, ad esempio, per indicare nel Documento di programmazione economica e finanziaria (DPEF) il tasso d'inflazione programmata, cui sono collegati i rinnovi dei contratti collettivi di lavoro.*

*Il **FOI** si riferisce ai consumi dell'insieme delle famiglie che fanno capo a un lavoratore dipendente (extragricolo). È l'indice usato per adeguare periodicamente i valori monetari, ad esempio gli affitti o gli assegni dovuti al coniuge separato.*

*L'**IPCA** (o anche **HICP**) è stato sviluppato per assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo. Infatti viene assunto come indicatore per verificare la convergenza delle economie dei paesi membri dell'Unione Europea, ai fini dell'accesso e della permanenza nell'Unione monetaria. I tre indici si basano su un'unica rilevazione e sulla stessa metodologia di calcolo, condivisa a livello internazionale.*





TABELLA 1.
PESI DEI CAPITOLI DI SPESA
UTILIZZATI PER IL CALCOLO DEGLI INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

Indici nazionali dei prezzi al consumo Anno 2003 (valori percentuali)

Capitoli di spesa	Pesi		
	NIC	IPCA	FOI
Prodotti alimentari e bevande analcoliche...	16,2844	16,7498	16,1680
Bevande alcoliche e tabacchi	2,6260	2,6978	2,9110
Abbigliamento e calzature	9,9743	11,4144	10,9790
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili...	9,3145	9,5781	8,8357
Mobili, articoli e servizi per la casa	10,6013	10,9235	12,1573
Servizi sanitari e spese per la salute	7,0969	3,6831	5,5722
Trasporti	13,4208	13,7839	13,7642
Comunicazioni	3,2744	3,3643	3,5185
Ricreazione, spettacoli e cultura	8,7003	7,9020	9,7218
Istruzione	1,0525	1,0818	1,1937
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	10,3832	10,6714	8,4350
Altri beni e servizi	7,2714	8,1499	6,7436
Indice generale	100,0000	100,0000	100,0000

In poche parole la tabella 1 ci dice che ad esempio tutti i prodotti che vengono inclusi nel capitolo di spesa "Abbigliamento e calzature" pesa nel paniere ufficiale circa per il 10% del totale. Se niente altro aumentasse e se solo le voci di questo capitolo aumentassero tutte del 10%, in pratica l'aumento medio dell'indice generale sarebbe quindi del 109% del 10%, cioè solo di circa l'1%. Ovviamente una persona che si limitasse solo a vestirsi (perché per tutto il resto ci pensa qualcun altro...) risentirebbe di una inflazione vera del 10%.

Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)

Come è noto e facilmente verificabile la situazione dei consumi e dei prezzi non è uguale ovunque in Italia. Il Nord è diverso dal Sud, le città diverse dalla campagna, le grandi città diverse dalle piccole, ecc. Quindi gli indici rilevati debbono essere anche pesati diversamente in base alle regioni che contribuiscono in modo diverso tenendo conto della popolazione e di un insieme di parametri da adeguare costantemente in modo piuttosto complesso. Riportiamo nella tabella 2 i pesi (in valore percentuale) adottati per il 2003.

Indice nazionale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali

Questo indice misura la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio della commercializzazione dei beni. Esso viene

costruito utilizzando i prezzi dei prodotti venduti sul mercato interno da imprese residenti in Italia operanti nel settore industriale, con esclusione dei comparti edilizia, delle costruzioni navali, aerospaziali e ferroviarie e degli armamenti. I prezzi sono rilevati franco fabbrica (o magazzino) del venditore, al netto dell'IVA e di ogni altro onere a carico dell'acquirente. Questo indice è essenziale per il confronto con gli altri paesi europei e rappresenta un punto di riferimento cruciale per la politica economica del governo sia in termini di calcolo della ricchezza prodotta sia come base di riferimento per l'incremento presunto dei prezzi al consumo.

La lista dei prodotti considerati è resa quanto più possibile omogenea con quella dei prodotti considerati nel paniere su cui sono monitorati i prezzi al consumo. Il paniere in vigore attualmente è composto da 1.102 voci di prodotto, per il complesso dei quali vengono effettuate mensilmente oltre 12.600 osservazioni. Le 1.102 voci risultano raggruppate in 298 categorie, 225 classi, 107 gruppi, 27 divisioni e 16 sottosezioni di attività economica. I Raggruppamenti principali di industrie sono i Beni di consumo durevoli (peso percentuale 4.9%), Beni di consumo non durevoli (25.3%), Beni strumentali (17.9%), Prodotti intermedi (34.3%), Energia (17.5).

Inflazione e retribuzioni contrattuali

Nell'ambito del sistema di informazioni di carattere congiunturale sul mercato del lavoro, l'ISTAT

TABELLA 2.
PESI REGIONALI
UTILIZZATI PER IL CALCOLO
DELL'INDICE NAZIONALE DEI PREZZI AL
CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ

Piemonte	8,4414
V. Aosta	0,2657
Lombardia	18,2797
Trentino-A. Adige	1,7597
Veneto	8,5490
Friuli-V. Giulia	2,2295
Liguria	3,0095
Emilia-Romagna	8,2828
Toscana	6,6854
Umbria	1,3974
Marche	2,6886
Lazio	9,6151
Abruzzo	1,9610
Molise	0,4746
Campania	7,8290
Puglia	5,6351
Basilicata	0,7619
Calabria	2,8783
Sicilia	6,8763
Sardegna	2,3800

produce anche indicatori mensili sulle "retribuzioni contrattuali", determinate sulla base delle tabelle previste negli accordi collettivi nazionali di lavoro. Come nel caso della rilevazione e monitoraggio continuo del "paniere dei prezzi", anche in questo caso esiste un meccanismo complesso su cui si basa il campione adottato sia per quanto riguarda il tipo ed il numero di casi considerati, sia per come viene definito il "prezzo" della prestazione di lavoro dipendente incluso nella lista.

Tanto per fare alcuni esempi, nelle oltre mille categorie prese in considerazione vanno definiti e distinti nel costo della prestazione gli emolumenti e i contributi pagati per il cosiddetto "stipendio base" rispetto a quelli dovuti alla corresponsione di specifiche voci di carattere estemporaneo o accessorio (straordinari, arretrati, una tantum, ecc.). La stessa tipologia delle figure contrattuali incluse nel calcolo varia nel tempo. Con il passaggio alla nuova base adottata nel 2003, il nuovo indice segue separatamente le retribuzioni lorde di operai e impiegati (prima uniti) e, nel caso della pubblica amministrazione, vengono distinti i dirigenti dal personale contrattualizzato. Esiste tuttora un contenzioso riguardo la considerazione o meno degli effetti retroattivi dei contratti che, in genere, vengono chiusi ben oltre la loro scadenza effettiva e danno luogo quindi ad arretrati o conguagli.





La combinazione degli indici e l'inflazione percepita

Come è facile intuire, l'utilizzo degli indici relativi alle variazioni delle retribuzioni e alla dinamica salariale va di pari passo con quello degli indici legati alla variazione dei prezzi al consumo. In modo molto rozzo, ma chiaro a tutti, si può dire che è proprio l'andamento nel tempo della differenza di questi indici che fa sì che il cittadino "senta" il peso della inflazione. Infatti se prezzi al consumo e stipendi e pensioni variassero esattamente nello stesso modo e delle stesse quantità, il cittadino che facesse uso della gamma completa dei prodotti e dei servizi inclusi nel "paniere ufficiale" non subirebbe alcun danno dovuto all'inflazione.

Come ben sappiamo tutti, questa situazione ideale sopra citata non si verifica mai o, quantomeno, non si verifica uniformemente per tutta la popolazione. I motivi base di ciò sono essenzialmente due.

(a) Le variazioni degli stipendi avvengono in modi, quantità e tempi molto diversi (scadenze contratti, automatismi, congiunture favorevoli e sfavorevoli, diversa regolamentazione e legislazione, ecc.). A volte si sente infatti parlare di clamorosi aumenti di stipendio per qualche categoria privilegiata (che quindi va a stare addirittura meglio rispetto all'inflazione), oppure si constata un incremento dei prezzi ben oltre quello che viene calcolato come tasso medio di crescita adottato per cui si sospetta immediatamente un indebito incremento dei profitti per produttori, commercianti, ecc. Oppure, invece, e si vede senza bisogno di nessun calcolo speciale, si constata come il valore reale degli incrementi di pensioni e salari di basso livello sia sempre più basso rispetto all'incremento del costo della vita.

(b) Non tutti i cittadini fanno uso dell'intero paniere, anzi, la maggioranza delle persone e delle famiglie man mano che il reddito cala restringono sempre più l'accesso ai beni e ai servizi fino a raggiungere nel caso di pensionati anziani soli l'utilizzo di meno di 50 dei 960 prodotti inclusi nel paniere generale (cioè meno del 5% del totale!). Per loro l'infla-

zione "percepita" è semplicemente quella "vera" su quei prodotti e, se quelli crescono del 20%, è del 20%. Il calcolo è immediato e diretto. Non c'è "finanza creativa" che tenga, con buona pace dei soliti imbonitori patentati e non.

Principali critiche al meccanismo di rilevazione e calcolo attuato dall'ISTAT

Nel luglio 2002 un gruppo di associazioni dei consumatori (Adiconsum, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Lega consumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino, Unione nazionale consumatori) e la società EURISPES ha deciso di costruire insieme un nuovo "paniere" per un monitoraggio costante e più vicino alla spesa effettiva di ogni famiglia italiana

Queste associazioni e l'EURISPES ritengono che il "paniere ISTAT" risenta nella sua composizione e nella periodicità del suo aggiornamento di una certa rigidità istituzionale che pregiudica non la attendibilità delle rilevazioni, ma la rispondenza all'effettivo peso e alla qualità della spesa delle famiglie italiane.

Con la costituzione dell'Osservatorio prezzi ci si propone di mettere a punto un paniere articolato sulle diverse tipologie di spesa. Ci deve essere infatti un "paniere servizi e tariffe", un "paniere tempo libero", un "paniere sanità", un "paniere beni di lunga durata", un "paniere sanità", un "paniere banche e assicurazioni", e così via. Inoltre, si dovrebbe impostare un lavoro di analisi dei dati molto diverso che tenga conto degli stili di vita di giovani, adulti e anziani e delle forte differenze a livello di consumo in settori quali l'"hi-technology", il tempo libero, ecc. Infatti è facilmente dimostrabile che esistono grandi frazioni

della popolazione, ad esempio gli anziani soli, che di fatto non accedono mai ai beni e ai servizi ad essi collegati. A causa di questo fatto, qualsiasi ribasso dei prezzi in questi settori (che nel paniere più generale vanno a compensare aumenti in altri articoli o servizi) non vengono minimamente sentiti dalla cosiddetta "fascia debole" che invece vede massimizzare gli effetti degli aumenti sui pochi articoli e servizi di cui fa uso correntemente. In altre parole si sente la necessità di definire una serie di "panieri articolati" su diverse tipologie di consumatori e di spesa che superi la rigidità istituzionale del "paniere ISTAT".

Poiché, come detto, il "paniere ISTAT" viene assunto per legge come riferimento per qualsiasi forma di adeguamento stipendiale e di contrattazione a livello industriale, sindacale, commerciale, ecc. è abbastanza evidente che una sua articolazione come proposto e fortemente richiesto dalle varie associazioni dei consumatori renderebbe molto più difficile e controverso il suo utilizzo, anche se molto più aderente alla realtà. Infatti, adottando questa diversa metodologia di monitoraggio e calcolo emergerebbe un valore di "inflazione reale" molto più alto (come si è sentito e visto nel corso delle recenti polemiche su questo tema) per molte tipologie di consumatori. Questo implicherebbe la necessità di ricorrere ad adeguamenti stipendiali ritenuti oggettivamente incompatibili con la struttura economica del "sistema Italia" e quindi si spiega facilmente come mai di fatto nessuno voglia realmente mettersi su questa strada. Rimane però assodata la conclusione che le fasce deboli della società vivono di fatto una inflazione reale certamente più alta del cittadino italiano "prototipo" che accede con regolarità all'intera gamma dei beni e servizi inclusi nel paniere ufficiale ISTAT.

Facendo riferimento ai dati presentati in un'interessante tabella dall'associazione Cittadinanzattiva riportiamo in tabella 3 alcuni esempi di variazioni percentuali per alcune voci di prodotto rappresentative di vari settori. Sono state scelte voci tipiche e/o voci che abbiano avuto picchi massimi e minimi di aumenti o ribassi.

PER SAPERNE DI PIU' POTETE CONSULTARE I SITI

Istat www.istat.it

European Central Bank www.ecb.int

Eurispes www.eurispes.it

Adiconsum www.adiconsum.it

Assoutenti www.assoutenti.it

Cittadinanzattiva www.cittadinanzattiva.it

Confconsumatori www.confconsumatori.com

Lega Consumatori www.legaconsumatori.it

Movimento consumatori www.movimentoconsumatori.it

U.N.C. www.consumatori.it





TABELLA 3.
ALCUNI ESEMPI DI VARIAZIONI PERCENTUALI DEI PREZZI 1995,2001,2002,2003

Voci di prodotto	Indici (1995=100)				Variazioni percentuali		
	ago-00	ago-01	ago-02	ago-03	ago 2003	ago 2003	ago 2003
					ago 2002	ago 2001	1995
Riso	110,4	112,7	114,9	116,8	1,7%	3,6%	16,8%
Pane	112,4	117,9	121,1	123,7	2,1%	4,9%	23,7%
Carne bovina fresca	102,7	105,8	108,7	112,1	3,1%	6,0%	12,1%
Carne suina	102,4	120,9	116,6	117,6	0,9%	-2,7%	17,6%
Pollame	114,8	125,4	123,1	130,0	5,6%	3,7%	30,0%
Salumi e insaccati	106,3	110,3	112,7	114,6	1,7%	3,9%	14,6%
Pesce fresco	112,6	117,9	121,6	126,3	3,9%	7,1%	26,3%
Latte	110,3	116,5	119,8	123,6	3,2%	6,1%	23,6%
Uova	113,3	115,1	118,3	120,8	2,1%	5,0%	20,8%
Olio di oliva	111,1	110,0	112,2	114,6	2,1%	4,2%	14,6%
Olio di semi	107,8	107,3	112,8	117,2	3,9%	9,2%	17,2%
Frutta fresca	106,8	114,6	124,1	131,9	6,3%	15,1%	31,9%
Ortaggi e legumi freschi	108,2	118,1	128,0	139,9	9,3%	18,5%	39,9%
Patate	86,7	106,3	105,0	114,4	9,0%	7,6%	14,4%
Ortaggi e legumi surgelati	108,6	111,7	115,6	119,3	3,2%	6,8%	19,3%
Zucchero e dolcificanti	97,8	99,2	100,4	101,4	1,0%	2,2%	1,4%
Caffè e surrogati	100,8	100,7	101,0	100,6	-0,4%	-0,1%	0,6%
Tè e infusi	107,8	108,7	111,3	113,1	1,6%	4,0%	13,1%
Vini	123,2	126,7	130,3	135,9	4,3%	7,3%	35,9%
Birre	113,8	117,3	120,9	124,4	2,9%	6,1%	24,4%
Sigarette italiane	123,5	129,2	129,1	147,6	14,3%	14,2%	47,6%
Calzature uomo	120,2	125,2	130,5	135,1	3,5%	7,9%	35,1%
Calzature donna	119,8	126,2	131,9	136,8	3,7%	8,4%	36,8%
Affitti reali dei locatari	129,0	131,9	134,7	138,6	2,9%	5,1%	38,6%
Acqua potabile	143,6	146,3	149,1	155,6	4,4%	6,4%	55,6%
Energia elettrica	99,5	100,5	101,3	102,6	1,3%	2,1%	2,6%
Gas	120,1	124,9	120,3	128,5	6,8%	2,9%	28,5%
Grandi apparecchi elettrodomestici	104,6	104,7	105,3	105,5	0,2%	0,8%	5,5%
Prodotti per la manutenzione	113,4	116,3	120,0	123,9	3,3%	6,5%	23,9%
Medicinali	121,4	123,1	120,0	116,3	-3,1%	-5,5%	16,3%
Dentisti	112,0	115,2	120,3	124,2	3,2%	7,8%	24,2%
Automobili italiane	111,0	113,7	116,9	118,4	1,3%	4,1%	18,4%
Automobili straniere	109,4	111,0	114,1	116,1	1,8%	4,6%	16,1%
Benzine	122,3	116,7	114,6	115,4	0,7%	-1,1%	15,4%
Lubrificanti	109,4	122,5	122,1	138,7	13,6%	13,2%	38,7%
Riparazioni	118,8	122,7	127,0	131,8	3,8%	7,4%	31,8%
Trasporti ferroviari	112,5	116,6	117,6	120,2	2,2%	3,1%	20,2%
Taxi	116,4	120,5	126,0	129,2	2,5%	7,2%	29,2%
Servizi postali	116,1	118,6	119,8	120,0	0,2%	1,2%	20,0%
Apparecchiature e materiale telefonico	83,3	78,6	76,4	74,9	-2,0%	-4,7%	-25,1%
Servizi di telefonia e telematici	93,5	92,0	91,3	90,2	-1,2%	-2,0%	-9,8%
Materiale per il trattamento dell'informazione	67,0	57,9	50,8	43,2	-15,0%	-25,4%	-56,8%
Cinema, teatri, musei	110,7	112,4	117,2	120,6	2,9%	7,3%	20,6%
Canone TV	111,5	113,4	115,1	118,8	3,2%	4,8%	18,8%
Libri non scolastici	116,8	118,8	122,3	126,8	3,7%	6,7%	26,8%
Libri scolastici	116,6	119,2	122,1	125,4	2,7%	5,2%	25,4%
Giornali	101,8	103,8	118,4	118,6	0,2%	14,3%	18,6%
Periodici	109,7	111,4	116,2	116,6	0,3%	4,7%	16,6%
Istruzione secondaria	151,1	156,4	165,4	178,9	8,2%	14,4%	78,9%
Istruzione universitaria	115,2	123,8	129,0	132,4	2,6%	6,9%	32,4%
Istruzione privata non definita per livello	110,6	112,7	115,1	118,6	3,0%	5,2%	18,6%
Ristoranti, pizzerie (pubblici esercizi)	112,7	116,9	121,4	127,2	4,8%	8,8%	27,2%
Bar: Caffè, bevande	112,6	116,8	122,1	124,9	2,3%	6,9%	24,9%
Mense	112,7	113,8	118,7	120,8	1,8%	6,2%	20,8%
Prodotti per l'igiene	109,8	112,2	114,7	117,4	2,4%	4,6%	17,4%
Assicurazioni sui mezzi di trasporto	170,9	197,4	216,5	225,5	4,2%	14,2%	125,5%
Servizi bancari	117,3	126,1	136,1	146,2	7,4%	15,9%	46,2%

Alcune proposte presentate dal Movimento consumatori

La posizione dei consumatori può essere riassunta nella considerazione che si ha motivo di credere che ci si trovi ancora una volta di fronte a forti e ingiustificati aumenti dei prezzi che riguardano soprattutto, ma non solo (vedi tabella 3) generi alimentari, servizi bancari e assicurativi, servizi professionali, trasporti ecc. Di fatto ogni problema oggettivo (il passaggio dall'euro, la guerra in Iraq, la siccità, le gelate, ecc.) viene preso come alibi per aumenti dei prezzi un po' in tutti i settori giustificati anche da una "concatenazione" dei costi e dei prezzi che certamente esiste, ma che viene artificialmente esasperata quando fa comodo per crescere e ignorata per calare.

In sintesi le varie associazioni dei consumatori chiedono:

1. Accertamenti fiscali rapidi e rigorosi sugli operatori commerciali (di qualsiasi tipo e settore) che effettuano aumenti dei prezzi non giustificati. In particolare, prevedere l'esposizione sistematica dei prezzi all'ingrosso del prodotto.

2. Maggiore liberalizzazione nelle licenze commerciali per favorire la concorrenza, incrementando anche la percentuale dei banchi di vendita diretta nei mercati ortofrutticoli.

3. Contenere l'aumento delle tariffe nell'ambito dell'inflazione programmata e correlare comunque ogni variazione alla variazione della qualità del servizio. Ciò implica ad esempio la presenza delle associazioni dei consumatori nell'elencazione degli standard e nella verifica dei risultati ottenuti nei vari servizi.

4. Blocco degli aumenti delle tariffe professionali per verificare attentamente e rapidamente entità e legittimità degli aumenti richiesti.

5. Intervento dell'Unione petrolifera perché renda noti i meccanismi di determinazione dei prezzi dei carburanti in modo che gli stessi criteri trasparenti valgano sia per gli aumenti che per le diminuzioni. Estendere la possibilità di concorrenza.

6. Riduzione dell'aliquota IVA sul gas metano per ridurre la bolletta del riscaldamento (fra l'altro meno inquinante).

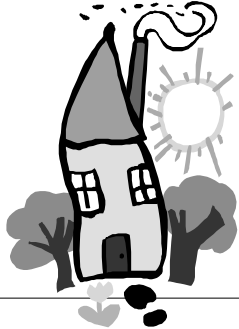
7. Favorire accordi fra le associazioni di categoria e quelle dei consumatori sul contenimento dei prezzi.

Flavio Fusi Pecci e
Gianluigi Parmeggiani





A completamento del dossier sui criteri di valutazione dell'andamento dei prezzi nel nostro paese puntiamo il nostro zoom sulla tematica della casa prendendo in esame un'interessante indagine pubblicata nel 2003 dal SUNIA (Sindacato nazionale unitario inquilini e assegnatari).



Il tetto che scotta

Negli ultimi mesi si è discusso molto in Italia sulle dinamiche inflattive, sulla capacità/volontà dell'ISTAT di cogliere l'effettivo andamento della dinamica dei prezzi, sull'impatto che l'introduzione dell'euro può aver avuto, anche con riferimento a comportamenti non giustificati di alcune categorie economiche, specialmente nel settore del commercio e dei servizi.

Un contributo molto interessante a questo quadro, con specifico riferimento al settore delle abitazioni in affitto, è venuto recentemente dalla pubblicazione dell'indagine "L'offerta di abitazioni in affitto; indagine sulle offerte locative nelle aree metropolitane; canoni medi e incidenza sui redditi delle famiglie" promossa dall'Osservatorio sulle dinamiche abitative dell'Ufficio studi del Sunia Nazionale. Tale indagine, che riguarda 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia), è stata compiuta su un campione di 11.000 offerte di locazione. Il metodo seguito è stato quello della rilevazione e classificazione dell'offerta pubblicata su riviste specializzate del settore immobiliare: la rilevazione e classificazione è stata completata da un controllo telefonico, effettuato a campione, per verificare l'annuncio preso in esame e per classificare l'offerta. L'indagine è stata realizzata nel periodo dicembre 2002-marzo 2003. È consultabile sul sito Internet del Sunia (www.sunia.it).

Inquilini e proprietari

All'indagine vanno premesse alcune riflessioni importanti.

Innanzitutto il numero di famiglie che vive in affitto in Italia, ma il dato vale grosso modo anche per l'Emilia-Romagna, è circa il 20% del totale: il 70% vive infatti in casa di

proprietà mentre il restante 10% è costituito da famiglie in comodato, usufrutto e altri situazioni particolari. Questa percentuale aumenta significativamente nei comuni capoluogo e nelle aree metropolitane, ma non è ancora disponibile il dato censuario che permetterà di avere informazioni puntuali.

Secondariamente l'indagine fa riferimento al mercato libero dell'affitto: non viene quindi considerata la quota di appartamenti (a canoni in molti casi molto inferiori) in possesso di IACP e amministrazioni dello stato, società private, enti previdenziali; tale quota ammonta a circa il 30% del patrimonio abitativo, anche se si è iniziato in questi anni un processo di dismissione di questo patrimonio.

Non viene inoltre valutato l'impatto di una delle più recenti forme di intervento sul terreno abitativo, vale a dire l'utilizzo del fondo sociale per l'affitto, che offre un contributo economico, rinnovabile ogni anno, a famiglie con particolari condizioni di reddito. Anche in questo caso va però ricordato che la legge finanziaria attualmente all'esame del parlamento taglia molto pesantemente i fondi disponibili.

Per offrire un quadro di riferimento locale ricordiamo che rispetto alle 184 mila famiglie residenti nel comune di Bologna (di cui non cono-

sciamo la quota in affitto, e che nell'ipotesi sicuramente sottostimata del 20% ammonterebbero a 37.000) gli appartamenti Acer (ex IACP) ammontano a circa 12.000, mentre le famiglie che, sempre a Bologna, usufruiscono del Fondo sociale sono circa 4.000.

Queste premesse non possono tuttavia distogliere l'attenzione dai dati, che offrono una lettura dei canoni d'affitto particolarmente preoccupante.

Lo stipendio se ne va in... canone

L'indagine (vedi tabella) si sofferma sul fatto che si registra un trend in aumento del mercato delle locazioni; dal 1992, dall'introduzione cioè dei patti in deroga, a oggi questo mercato non ha mai registrato un andamento in diminuzione.

Inoltre, ricorda sempre il Sunia, il dato rilevato in questa indagine nelle undici città metropolitane esprime un significato ancora maggiore se consideriamo che attualmente le aree suddette dispongono di un patrimonio di quasi 2 milioni di abitazioni in affitto, circa il 50% del totale delle abitazioni in affitto in Italia, e che all'interno di questo raggruppamento i patrimoni abitativi in affitto di maggiore consistenza si

<i>Milano</i>	1167,52	<i>euro al mese</i>	<i>la più cara</i>	
<i>Bari</i>	533,43	<i>idem</i>	<i>la più conveniente</i>	
<i>Italia</i>	882,89	<i>idem</i>	<i>canone medio</i>	
<i>città</i>	<i>canone medio mensile</i>	<i>centro</i>	<i>semiperiferia</i>	<i>periferia</i>
<i>Roma</i>	1061,16	1574,62	985,04	748,00
<i>Bologna</i>	1054,53	1161,37	931,68	827,74
<i>Venezia</i>	1028,26	1373,42	818,15	787,91
<i>Firenze</i>	1014,80	1207,58	1031,75	882,53





registrano a Milano (420.000 abitazioni) e Roma (360.000), cioè nelle città in cui si registrano i livelli dei canoni più alti.

Infine bisogna considerare che il processo di contrazione del patrimonio abitativo in affitto in corso da venticinque anni ha forzato le famiglie che disponevano di un reddito adeguato ad acquistare un'abitazione, modificando progressivamente la composizione di quelle rimaste in affitto, attualmente costituite in larga prevalenza da nuclei socialmente ed economicamente deboli.

Comparando i valori medi dei canoni richiesti con alcune fasce di reddito costruite dall'indagine, emerge che in generale il livello di onerosità è estremamente alto per tutte le fasce di reddito, tranne quelle superiori a 30.000 euro.

Limitandosi all'analisi su Bologna le famiglie con redditi minimi risultano del tutto escluse dal mercato dell'affitto secondo i canoni attualmente proposti, essendo questi sempre superiori ai redditi stessi. Questo vale anche per le famiglie con redditi bassi per le quali si verificano incidenze comprese tra il 60 e l'85% nel caso di alloggi di dimensione piccola o media e superiori ai redditi per alloggi di dimensione maggiore, nonché per le famiglie con redditi medi le quali dovrebbero sopportare incidenze comprese tra il 40 e il 56% nel caso di alloggi di taglio minore, superiori al 77% nel caso di alloggi di taglio più grande.

Le famiglie con redditi alti e medio alti possono accedere al mercato per alloggi di taglio piccolo e medio, monocalci bilocali e trilocali con incidenze inferiori al 42%, nel caso di alloggi più grandi dovrebbero pagare canoni che impegnerebbero più della metà del proprio reddito (fino al 68%).

Appare quindi evidente come, al di là degli interventi delle pubbliche amministrazioni già ricordati, il mercato dell'affitto sembra offrire soluzioni troppo onerose rispetto alla disponibilità di reddito di buona parte della popolazione: ed è purtroppo ragionevole aspettarsi che il problema tenda ad aggravarsi con la crescita di famiglie immigrate, che più difficilmente possono contare su reti familiari o personali, che costituiscono un importante supporto per molte famiglie italiane.

Giancarlo Funaioli

Saranno i compagni di banco dei nostri figli (attualmente rappresentano già il 6,3% della popolazione studentesca), i nostri colleghi, i nostri vicini di casa. Imparare a conoscere gli immigrati e a farci conoscere diventa essenziale per una convivenza ispirata ai valori dell'inclusione sociale

A scuola di italiano per imparare a conoscerci

Studenti universitari, insegnanti in pensione, lavoratori che ritagliano un po' del proprio tempopo per accogliere chi viene in Italia e lascia il proprio paese, la propria cultura, la propria lingua.

Non siamo professionisti: la scuola di italiano del Centro Poggeschi (www.centropoggeschi.org) si

propone di creare occasioni di reciproca conoscenza utilizzando l'apprendimento della lingua italiana come veicolo di socializzazione.

Non bisogna temere di non essere all'altezza. Quello che si offre è soprattutto il

calore di un sorriso, il desiderio di conoscersi, la volontà di "dare una mano" per vivere meglio nel nostro paese. Il Centro organizza corsi di formazione sull'insegnamento dell'italiano L2 (lingua seconda) e seminari sull'intercultura che aiutano a comprendere le dinamiche relazionali che si possono instaurare. Un gruppo di volontari supporta l'attività didattica accogliendo i nuovi insegnanti e offrendo la propria esperienza ed il proprio sostegno.

Le attività prevedono lezioni individuali e di gruppo (ogni volontario segue di norma due o tre studenti) nel periodo che va da ottobre a maggio, ma possono iniziare in qualsiasi momento dell'anno anche se la lista di attesa degli alunni è sempre nutrita. Si svolgono nei locali del Centro dal lunedì al venerdì, durante l'intero corso della giornata in modo da rispondere il più possibile alle esigenze degli alunni.

Gli stranieri che frequentano la scuola provengono prevalentemente dal Pakistan e dal Bangladesh ma anche dal Marocco, dall'America

Latina, dai paesi dell'Est. La maggior parte di loro è impiegata nel settore della ristorazione, nel commercio al dettaglio, nell'assistenza domiciliare, alcuni sono in cerca d'occupazione.

Accanto ai corsi di italiano abbiamo sperimentato altre iniziative come "mastichiamo l'italiano", un laboratorio di cucina rivolto essenzial-

Alcune ricerche hanno evidenziato, intrecciando ipotesi sul comportamento demografico e sull'evoluzione dell'economia e del mercato del lavoro, che gli immigrati e i loro discendenti dovrebbero raggiungere nei prossimi 25 anni una quota media nella popolazione attorno al 25%, anche se le proiezioni non distinguono tra immigrazione proveniente da altre regioni italiane e quella proveniente da paesi stranieri.*

mente a donne bengalesi che presentano di norma particolari difficoltà di inserimento in quanto provenienti da contesti familiari che tendono a limitare i loro contatti con l'esterno. La cucina diventa un luogo di apprendimento della lin-

gua italiana e di socializzazione tra la coordinatrice, le studentesse e quanti frequentano il Centro. Una docente madrelingua ha attivato una piccola classe di inglese frequentata da alunni di diverse nazionalità che si ritrovano a utilizzare l'italiano come lingua veicolare. Altri volontari danno vita alle attività di animazione, come l'organizzazione di feste o di visite alla città. Ultimamente è nato un gruppo di studio in materia di immigrazione. L'obiettivo è acquisire le conoscenze per poter orientare gli alunni verso i servizi che la città offre e per informarli in merito ai loro diritti e doveri.

Accogliere chi viene al Centro è un'esperienza che dona molto. Per qualsiasi informazione ci trovate in via Guerrazzi 14, dal lunedì al venerdì ore 9.00-13.00 e dal lunedì al giovedì ore 16.00-19.00, o potete contattare la coordinatrice all'indirizzo coordinatrice@centropoggeschi.org o al numero 051/220435. Vi aspetto numerosi!

Una volontaria

* L. SOLIANI, M. MANFREDINI, «Sviluppo, occupazione e immigrazione necessaria: dibattito con i dati demografici dell'Emilia-Romagna» apparso sulla rivista Polis XI, n. 2, agosto 1997.





La nostra associazione ha aderito al progetto Adottare la Costituzione promosso a Bologna dalla Casa dei popoli tramite la partecipazione a incontri pubblici e a mezzo di questo contributo

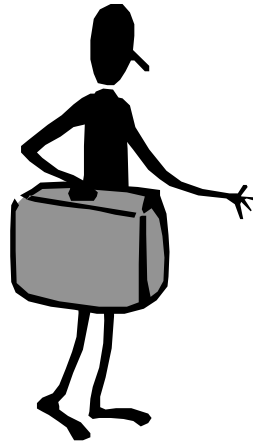
Il sacrificio del diritto d'asilo nella Bossi-Fini

La disposizione costituzionale garantisce allo straniero, in presenza dei presupposti indicati, un vero e proprio diritto soggettivo perfetto di ingresso e di stabile soggiorno: l'asilante può pertanto esercitare tale diritto anche in mancanza di leggi ordinarie che fissino alcune condizioni per il suo esercizio.

Lo status giuridico dell'**asilante** è diverso sia rispetto alla condizione generale del **cittadino extracomunitario** (compiutamente definita dal Testo unico in materia di immigrazione, ovvero D.Lgs 25.7.1998 n. 286 modificato dalla legge 30.7.02 n. 189, meglio nota come "legge Bossi-Fini"), sia a quella del richiedente lo status di **rifugiato**, ovvero colui che "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo paese", la cui tutela giuridica è accordata a livello internazionale (Trattato di Ginevra del 1951, reso esecutivo dalla L772/1954 e Trattato di New York del 1967, reso esecutivo dalla L95/1970), sia infine rispetto a quella dei c.d. **sfollati** (D.Lgs 85/2003), categoria residuale di cittadini di paesi terzi o apolidi che hanno forzatamente abbandonato il loro paese o regione di origine o che sono stati evacuati, ai quali può essere concessa una misura di protezione temporanea.

Obbligo di soggiorno

Dalle definizioni sommariamente fornite emerge come l'insieme dei titolari il diritto d'asilo risulti ben più ampio del sottoinsieme "rifugiati", comprendendo anche gli stranieri che fuggono dal proprio paese per la necessità di salvare la propria vita,



"Lo straniero, al quale sia impedito nel proprio paese l'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge"

(art. 10 comma 3 della Costituzione italiana).

sicurezza o incolumità dal pericolo grave e attuale derivante da situazioni di guerra, guerra civile, disordini gravi e generalizzati.

Una legge ordinaria di attuazione del principio costituzionale non è mai stata approvata: sul sito del parlamento giacciono 9 disegni di legge in materia.

La sola norma che trova tuttora applicazione è l'art. 1 della legge 39/1990 (c.d. "legge Martelli"), che non fa riferimento al diritto d'asilo ma allo status di rifugiato, disposizione modificata dalla c.d. "legge Bossi-Fini" nei seguenti termini.

Chi chiede asilo nelle more della procedura ottiene un permesso temporaneo? Il previgente sistema

prevedeva nelle more del procedimento il rilascio di un permesso temporaneo, salvo il caso in cui l'interessato risultasse pericoloso per la sicurezza dello stato oppure avesse partecipato ad associazioni a delinquere o a organizzazioni terroristiche ovvero - in ottemperanza alle convenzioni internazionali - nel caso in cui l'interessato avesse ottenuto il riconoscimento di rifugiato da parte di altro stato ovvero provenisse da stato diverso da quello di appartenenza dove vi avesse trascorso un periodo di soggiorno.

La nuova procedura semplificata, che diventerà quella ordinaria in quanto prevista, tra le altre ipotesi, quando si debba verificare o determinare la nazionalità o identità del richiedente perché l'interessato risulta privo di documenti di viaggio o di identità (molto spesso chi fugge dal proprio paese non è materialmente in grado di fornirsi dei documenti...), prevede il rilascio del permesso provvisorio solo allo scadere del termine della procedura qualora la stessa non si sia ancora conclusa.

I richiedenti asilo possono essere soggetti a restrizione della loro libertà personale nelle more della procedura di riconoscimento dello status di rifugiati? La legge sembra





affermare di no (art. 1-bis) ma è una mera petizione di principio. Il trattenimento in un centro di identificazione (del tutto analogo ai centri di permanenza temporanea previsti per gli immigrati irregolarmente presenti in Italia in attesa di espulsione) risulta obbligatorio nella maggior parte dei casi. Infatti esso è previsto nei confronti dello straniero fermato per avere eluso o tentato di eludere il controllo di frontiera, o subito dopo, o comunque in condizioni di soggiorno irregolare (immaginate che un rifugiato sia consapevole di doversi recare alla frontiera munito di documenti e richiesta da inoltrare al questore per ottenere lo status di rifugiato?) e nel caso in cui lo straniero richiedente sia già destinatario di un provvedimento di espulsione o di respingimento. A ciò si aggiunge che l'allontanamento non autorizzato dai centri di identificazione viene sanzionato equiparandolo a rinuncia della domanda.

Piuttosto ipocritamente la Bossi-Fini (art. 1 bis, commi 3 e 4) dichiara invero di considerare formale "trattenimento" solo quello disposto per lo straniero a cui sia già stata notificata l'espulsione o il respingimento essendo "internato" presso centri di permanenza temporanea, ma analogo è il trattamento per quanti saranno invitati presso centri di identificazione.

Chiedere non è ottenere

Come viene deciso il destino dei richiedenti lo status di rifugiati? Il questore ricevuta l'istanza di riconoscimento la trasmette, entro due giorni, alla Commissione territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiato presieduta da un funzionario della carriera prefettizia e composta da un funzionario di polizia, un rappresentante dell'ente territoriale e da un rappresentante dell'ACNUR. La Commissione provvede all'audizione entro i successivi 30 giorni (15 se l'interessato è destinatario di provvedimento di espulsione), nel corso della quale la Commissione può avvalersi di interpreti. La decisione avviene nei tre giorni successivi.

Cosa succede se la Commissione rigetta la richiesta di asilo? Contro il provvedimento della Commissione territoriale che rigetta la richiesta d'asilo, l'interessato può chiedere il riesame entro 5 giorni dalla decisione: a decidere - entro i successivi 10 giorni - è la stessa Commis-

sione territoriale integrata da un rappresentante della Commissione nazionale.

Va da sé che sia del tutto improbabile che in sede di riesame la stessa Commissione, seppure integrata, decida diversamente da quanto deliberato 15 giorni prima.

Se anche il riesame è comunque negativo si potrà naturalmente ricorrere all'autorità giudiziaria (tribunale in composizione monocratica competente per territorio) ma in ogni caso il ricorso non ha effetto sospensivo: ciò significa che l'interessato può essere espulso nelle more del giudizio salvo non ottenga dal prefetto di essere autorizzato a rimanere sul territorio nazionale fino all'esito del ricorso.

L'immediata esecutività di decisioni amministrative potenzialmente lesive delle libertà fondamentali è certamente incostituzionale e in totale conflitto con recenti pronunce sia della Corte europea dei diritti dell'uomo che della Corte di giustizia europea. A questo riguardo è in corso di elaborazione una direttiva europea che tenga conto delle suddette pronunce; sarà certamente esclusa almeno l'esecutività della prima decisione e la competenza del prefetto (anziché dell'autorità giudiziaria) a consentire la permanenza dello straniero richiedente asilo sul territorio nazionale.

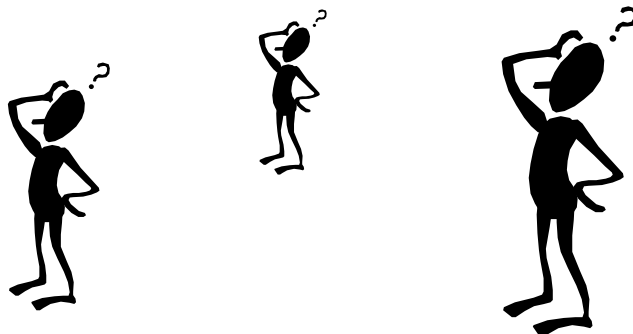
Una via di salvezza: il permesso per motivi umanitari. È infine prevista la concessione del soggiorno "per motivi umanitari" anche in sede di esame delle domande d'asilo. Le Commissioni territoriali sono infatti tenute a valutare le conseguenze del rimpatrio alla luce degli obblighi derivanti dalle convenzioni internazionali e in particolare dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e

delle libertà fondamentali. L'ipotesi è espressamente prevista per la procedura ordinaria; dato però il significato della norma l'applicazione deve estendersi alla procedura "semplificata".

Dati alla mano

Ma quanti sono i rifugiati in Italia? Circa 23.000, vale a dire soltanto lo 0,4 ogni mille abitanti, contro 20 ogni mille abitanti presenti in Svezia e i 10 della Germania. Il fenomeno quindi in Italia è molto circoscritto. Contrariamente a quanto accade in Italia, a livello mondiale il fenomeno rasenta l'emergenza. Si calcola che nel mondo una persona ogni 275 sia costretta alla fuga a causa di guerre o persecuzioni di ogni genere. Così nel mondo i rifugiati raggiungono la soglia di 22 milioni. Occorre inoltre evidenziare come in Italia dal 1999 al 2002 il numero dei richiedenti lo status di rifugiato sia andato sempre più diminuendo: da 33.000 (1999) a 15.000 (2000), a 10.000 (2001) a 8.099 (2002), secondo dati del ministero dell'Interno. **In media è stato accolto soltanto il 10% delle domande.** Le lungaggini della procedura (anche 12 mesi) provocano peraltro che la maggior parte dei richiedenti asilo si renda irreperibile prima della decisione finale nei loro confronti. Nel 2002 si sono avuti 14.970 dinieghi senza colloquio con il richiedente per irreperibilità della persona (fonte Commissione centrale.) È lecito a questo punto chiedersi se il calo delle domande sia dovuto a un minore afflusso in Italia di perseguitati, a un attenuarsi dell'emergenza, oppure al sistema repressivo vigente, basato su procedure "semplificate" e poco garantiste (dati: Ares2000)

Francesca Colecchia
Roberto Lipparini





Le cronache hanno ripreso a occuparsi dell'emergenza clandestini, nuovi sbarchi in Sicilia hanno messo in crisi il sistema di accoglienza italiano, di fatto inesistente, e i centri di detenzione per immigrati clandestini scoppiano.

Repressione e accoglienza: quale sorte per i profughi?

Numerosi immigrati in attesa di espulsione e altri appena sbarcati, richiedenti asilo, sono costretti alla promiscuità più assoluta, mentre il raddoppio della detenzione nei centri di trattenimento (da trenta a sessanta giorni) rende ingestibili queste strutture, come testimoniato tragicamente da tentativi di

rivolta e da atti di autolesionismo ormai quotidiani. La repressione da parte delle forze dell'ordine si traduce persino in pestaggi veri e propri, come verificatosi a Bologna e a Lecce, dove sono in corso procedimenti penali al riguardo, e in tanti altri centri di trattenimento dove è mancata la volontà di denuncia per la paura di

ulteriori intimidazioni e percosse.

La nuova disciplina sul diritto di asilo, introdotta dalla legge Bossi-Fini dello scorso anno non è ancora in vigore, per il ritardo nell'emanazione del regolamento di attuazione, e sembra al riguardo che manchino i fondi necessari per avviare le nuove strutture di trattenimento per i richiedenti asilo, chiamati centri di identificazione.

Migliaia di persone attendono da oltre un anno e mezzo (mediamente) la risposta della Commissione centrale competente a decidere sulla richiesta di asilo e i nuovi arrivi non faranno che peggiorare la situazione. Nel frattempo centinaia di richiedenti asilo attendono una risposta sul loro destino assistiti soltanto da associazioni indipendenti (non convenzionate con le prefetture).

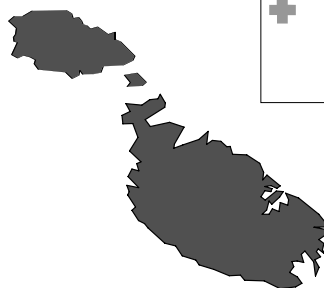
In questo quadro il sottosegretario D'Alì non riesce a proporre

Quando il 1° maggio prossimo l'Unione Europea passerà da quindici a venticinque membri, il piccolo ma strategico arcipelago maltese coronerà un sogno da anni coltivato. Taglieranno allo stesso tempo il sospirato traguardo altri nove Stati, per lo più dell'Europa orientale: le tre repubbliche baltiche di Estonia, Lettonia e Lituania, la Polonia, la Repubblica Ceca e la Slovacchia, l'Ungheria, la Slovenia e la Cipro di lingua greca.

Malta e l'Unione Europea, ovvero della tenacia premiata

Il percorso intrapreso dai maltesi verso l'Europa è stato fin dall'inizio irto di ostacoli. Divenuto indipendente dal Regno Unito (1964) e repubblica (1974), l'arcipelago mediterraneo ha sempre sperato di poter cogliere l'occasione buona per entrare. Tuttavia, durante gli anni del governo laburista di Dom Mintof (1971-87) non è mai stato chiesto l'accesso alle istituzioni comunitarie.

La svolta avviene nel 1987: il Partito nazionalista si aggiudica le elezioni generali. Appena insediato, il nuovo premier Edward Fenech Adami chiarisce che tra i suoi obiettivi prioritari c'è la piena adesione di Malta alla CEE. Dopo le elezioni del 1992, vinte dal PN, viene finalmente inoltrata la domanda a Bruxelles e pochi mesi dopo prendono il via i negoziati. Il trattato è quasi pronto, quando le elezioni anticipate del 1996 riportano l'MLP al potere. Il nuovo premier Alfred Sant ritira la domanda e chiede di negoziare un accordo di part-



I risultati ufficiali del referendum di adesione all'UE dell'8 marzo 2003

votanti: 270.650 (91%)
voti validi: 266.722
voti favorevoli: 143.094 (53,65%)
voti contrari: 123.628 (46,35%)

fonte: <http://www.doi.gov.mt>

I risultati delle elezioni generali del 12 aprile 2003

PN - voti: 146.171 (51,8%) - seggi: 35
MLP - voti: 134.092 (47,0%) - seggi: 30
AD - voti: 1.923 (1,2%) - seggi: 0
la partecipazione al voto è stata pari al 96%

fonte: <http://www.electionworld.org>

nership con l'UE che salvaguardi la sovranità e la neutralità isolate. Il governo laburista però cade nel luglio 1998, e di conseguenza si torna a votare. Dalle urne esce una maggioranza nazionalista e, quindi, Fenech Adami chiede ai 15 di riprendere in considerazione la richiesta presentata nel 1992. I negoziati ricominciano, contestualmente a quelli avviati con i paesi dell'Europa orientale. Rivolgendosi all'opinione pubblica interna, il premier promette che, prima della firma del trattato, verrà indetto un referendum

Alle urne! Alle urne!

Subito dopo il vertice di Copenhagen (dicembre 2002), che sancisce l'ingresso dei dieci nuovi membri, Edward Fenech Adami indice il referendum sull'adesione di Malta nell'UE per l'8 marzo 2003. Al termine di una campagna elettorale assai infuocata la maggioranza dei votanti (53,7%) risponde positivamente; tuttavia il





altro che la istituzione di una polizia di frontiera comune per tutti paesi europei, come se uno sbarramento più efficace delle nostre coste e delle nostre frontiere terrestri potesse arginare un flusso di profughi che è prodotto in modo inarrestabile dalle tante crisi mondiali, alimentate dalle nuove logiche di dominio mondiale della superpotenza americana e dei suoi alleati.

Aumentare le forze di polizia alla frontiera, inasprire le misure repressive, non serve certo ad aiutare chi è in fuga da guerre e persecuzioni etniche.

Il governo Berlusconi si dichiara complice della politica di "contenimento" dei profughi nei paesi dai quali tentano di fuggire, come è successo nel caso dell'Iraq, con l'invasione della parte nord di quel paese da parte della Turchia, e tra poco asseconderà anche le iniziative di rimpa-

trio assistito con le quali molti paesi europei stanno riportando profughi afgani nel loro paese, illudendoli che lì la situazione sarebbe ormai pacificata.

Le scelte del governo in materia di immigrazione che secondo molti spingono alla criminalità, impedendo qualunque forma di ingresso legale ai migranti ed il pieno ed effettivo riconoscimento del diritto di asilo, stanno arricchendo soltanto i trafficanti, e rinforzando le reti del crimine transnazionale. Non sappiamo neppure quanti saranno vittima di questi viaggi della disperazione.

Chiediamo che l'Italia dia piena attuazione al diritto di asilo riconosciuto dalla nostra Costituzione e dalle convenzioni internazionali, che i profughi che giungono sulle nostre coste non vengano trattenuti in strutture detentive ma che vengano loro rilasciati i documenti di soggiorno a

cui hanno diritto (i permessi per motivi umanitari o per attesa asilo) e che a tutti venga garantito il diritto di difesa e alla comprensione linguistica dei documenti che li riguardano, oltre che condizioni igieniche e sanitarie dignitose, nei luoghi di prima accoglienza. Chiediamo che vengano attrezzate strutture di vera accoglienza e non lager circondati dal filo spinato.

Chiediamo soprattutto che le associazioni possano visitare i profughi e i migranti irregolari nei centri di trattenimento (detenzione amministrativa) comunque denominati, e invitiamo i parlamentari nazionali e regionali a verificare con ispezioni le condizioni di queste strutture.

Fulvio Vassallo Paleologo*

* L'autore del contributo è membro dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione di Palermo, nonché esperto sul tema specifico dei Centri di permanenza temporanea.

Partito laburista, sconfitto, non riconosce l'esito della votazione. Il premier, aderendo a un'insistente richiesta dell'opposizione, scioglie il parlamento, chiamando nuovamente i maltesi alle urne per il 12 aprile. Anche questa campagna elettorale è come un secondo referendum pro o contro l'Unione Europea. I nazionalisti al governo chiedono all'elettorado di confermare il verdetto dell'8 marzo; i laburisti propongono di sovvertirlo. Il voto di aprile risulta favorevole agli europeisti: il PN si riconferma al potere con il 51,8% dei voti, l'MLP ottiene solo il 47%. Alla Camera il premier dispone di una maggioranza di cinque seggi.

Di conseguenza, il 16 aprile Edward Fenech Adami può firmare ad Atene il trattato di adesione del suo paese all'Europa.

I sostenitori dell'adesione hanno soprattutto insistito sulla necessità per il piccolo ma popoloso arcipelago mediterraneo di agganciarsi al grande mercato europeo per ridare fiato a un'economia fondata sul turismo, su un'agricoltura in perenne lotta contro la siccità e con una piccola industria. Anche il settore bancario e finanziario rischiavano - secondo essi - il soffocamento a causa del formarsi di un'Europa forte, ma chiusa ai non membri.

Gli avversari hanno invece insistito sul rischio per Malta di perdere la propria sovranità e lo status di paese neutrale conseguito nel 1979 dopo la chiusura delle basi militari britanniche. All'adesione gli avversari dell'UE opponevano l'opzione di un accordo di partnership simile a quello che sta negoziando la Svizzera.

Gli altri paesi candidati

Nel corso del 2003 quasi tutti gli altri paesi candidati hanno tenuto referendum simili a quello maltese: dappertutto la maggioranza dei votanti ha risposto sì all'adesione. In qualche caso, come in Polonia, lo scrutinio sarebbe stato valido se avesse votato più della metà degli elettori. Solo Cipro non ha in programma alcun referendum, perché a fare ingresso nell'UE sarà solo il territorio amministrato dal governo di lingua greca. Di recente il capo della comunità turco-cipriota Rauf Denktash ha fatto sapere che la sua Repubblica di Cipro Nord, riconosciuta solo da Ankara, entrerà quando sarà ammessa anche la Turchia.

Pier Luigi Giacomoni

MALTA

Malta è un arcipelago roccioso formato da tre isole poste a circa 90 miglia a Sud della Sicilia. La più popolosa è Malta che dà anche il nome allo stato, le altre due sono Gozo e Comino

superficie: 316 kmq
popolazione: 382.000 abitanti
capitale: Valletta
moneta nazionale: lira maltese (2,5 euro circa)
lingue ufficiali: maltese, inglese
denominazione ufficiale: Repubblica di Malta
ordinamento dello stato: repubblica parlamentare
indipendenza: 21 settembre 1964 (dal Regno Unito)
proclamazione della repubblica: 13 dicembre 1974
suddivisione amministrativa: 68 comuni
capo dello stato: prof. Guido De Marco (1999)
capo del governo: dr. Edward (Eddie) Fenech Adami (1987-1996, 1998)

principali formazioni politiche:
 Partito nazionalista (PN) cattolico conservatore ed europeista;
 Partito laburista (MLP) socialista e neutralista;
 Alternativa democratica (AD) ecologista ed europeista.

MALTA NEL WEB

Per avere notizie su Malta si possono consultare molti siti:

I due giornali maltesi più diffusi sono:
 The times of Malta -- <http://www.timesofmalta.com>
 The Malta Independent -- <http://www.independent.com>

Vi sono poi numerosi giornali on line -- <http://www.Di-ve.com.mt>

I due grandi partiti hanno un proprio canale radiotelevisivo:
 Network 1 è del PN
 Super1 è del MLP.
 Lo stesso MLP ha poi un proprio sito informativo in inglese:
www.maltastar.com.

Il governo di Valletta ha un proprio sito ufficiale che contiene documenti e link sia in maltese che in inglese -- <http://www.gov.mt>.

Infine, va segnalato il sito del Dipartimento delle Informazioni che ospita molte informazioni storiche e statistiche sul paese:
<http://www.doi.gov.mt>



Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. «Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?» chiede Kubilai Kan. «Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra» risponde Marco «ma dalla linea dell'arco che esse formano». Kubilai Kan rimane silenzioso riflettendo, poi soggiunge: «Perché mi parli di pietre? È solo dell'arco che m'importa». Marco Polo risponde: «Senza pietre non c'è arco».

da «Le città invisibili» di Italo Calvino

TANTE PICCOLE PIETRE PER UN GRANDE ARCO

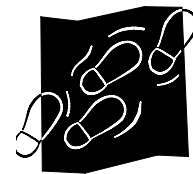
Censimento

delle piccole opere da realizzare - dei problemi edilizi - di viabilità - di trasporti - di manutenzione - delle carenze di sicurezza - di servizi sociali - di servizi scolastici - di servizi sanitari.

Si prega di evitare denunce generiche o generalizzate: occorre riferirsi a situazioni specifiche.

Riempire il modulo in tutte le sue parti e usare UNA scheda per ogni segnalazione.

Le risposte vanno inviate via e-mail alla redazione del giornale: redazione@ilmosaico.org che le inoltrerà alla sede di **Bologna 2004**



Dal documento

**«UN'ALTRA CITTÀ È POSSIBILE:
Un grande piano
di piccole opere»**

dell'aprile 2003,
redatto da 14 associazioni
tra cui *Il Mosaico*.

Indicare:

QUARTIERE

SETTORE DI RIFERIMENTO:

- trasporti
- viabilità
- manutenzione
- edifici pubblici
- scuola
- sanità
- igiene pubblica
- sicurezza/degrado

OGGETTO

DELLA SEGNALEZIONE:

- edificio pubblico -
- strada - scuola - servizio ATC - Ausl/Ospedale
- servizi Hera

BREVE DESCRIZIONE DEL PROBLEMA:

es. strada dissestata; semaforo necessario; edificio pubblico non utilizzato o sottoutilizzato...

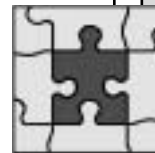
INDIRIZZO:

via/piazza.....n.....
o scuola.....
o parco/giardino.....
servizio sanitario.....

RIFERIMENTI PER

ULTERIORI PRECISAZIONI:
associazione o persona fisica - indirizzo e recapito telefonico

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per posta, per telefono allo **051-302489**, o per e-mail a **redazione@ilmosaico.org**.



Ma significa anche abbonarsi!

Abbonamento a partire da Euro 15

contattandoci telefonicamente [Anna Alberigo - 051/492416 oppure Andrea De Pasquale - 051/302489] o via e-mail all'indirizzo sopra riportato

Seguiteci anche su Internet:

<http://www.ilmosaico.org>

Il Mosaico

Periodico della Associazione «Il Mosaico»
Via Venturoli 45, 40138 Bologna
Direttore responsabile
Andrea De Pasquale
Reg. Tribunale di Bologna
n. 6346 del 21/09/1994
Stampa Tipografia Moderna srl,
Bologna

Sped. in A.P. - C. 20/C L. 662/96 - Fil. BO
Questo numero è stato chiuso
in redazione il 29.11.2003

Hanno collaborato
Anna Alberigo
Francesca Colecchia
Elisa De Pasquale
Federico Enriques
Giancarlo Funaioli
Flavio Fusi Pecci
Sandra Fustini
Pier Luigi Giacomoni
Rudy Lewanski
Roberto Lipparini
Gianluigi Parmeggiani
Fulvio Vassallo Paleologo

